

***Liberamente scaricabile
da
<http://www.proars.it>***

***RIEDIZIONE DI CINQUE MIEI TESTI UMORISTICI
del periodo 2000 - 2005***

INDICI

TORMENTI ED ESTASI

Breve viaggio tra mode, imposizioni e regole comportamentali

p. 3

GALLERIE

Con dilettanti allo sbaraglio

p. 10

FOTOAMATORI

p. 14

VIVERE A TORINO

p. 17

BLOG

p. 22

del fast food sotto casa, lei stessa se la sarebbe vista più brutta di quel che narra.

Memorialista n.2

Confessione di donna alle prese con partner che lascia alquanto a desiderare (termine blando ed edulcorato per significare che al tizio non gli si rizza nemmeno).

Dio m'è testimone che avevo predisposto per ciascuna i commenti e gli incoraggiamenti più appropriati. Disgrazia ha voluto che, imbranato come sono, abbia fatto un po' di confusione al momento dell'invio in rete. Per cui, arrivato alla voce "scrivi un commento", guardate quel ch'è successo.

Commento al diario n.1

Sono sventure che fanno più vittime di quanto si creda. Ma non è il caso di disperare per il fatto che cose, quantunque trattate con la massima cura, e sottoposte ad impegnative manipolazioni, ben lungi dal raggiungere l'aspetto desiderato, finiscano col trasformarsi in pastrocchi mollicci ed impresentabili.

Fantasia! Ecco quel che le occorre. Scommetto che lei si dedica a certe imprese tenendosi addosso il grembiule da cucina. Male! Malissimo! Dovrebbe operare indossando vestaglie trasparenti e distogliendo del tutto la mente dai fornelli. Qualora, pur adottando sif-

fatte elementari precauzioni, le cose non dovessero accennare a migliorare, faccia un ultimo tentativo: spenga la luce!

Commento al diario n.2

Tutto dipende, a mio modesto avviso, dalla capacità di raggiungere quel giusto grado di perizia che impedisca, quanto meno, di rovinare irrimediabilmente ciò che si ha sotto mano. Ci vuole, vivaddio, infinita pazienza, perseveranza, ma anche e soprattutto tantissima pratica, che è consigliabile iniziare ad accumulare fin da bambine. Non basta, in altri termini, aver visto all'opera i propri genitori, o anche aver curiosato sui comportamenti dei vicini. Per evitare insuccessi e fregature impari a diffidare da quanti si affannano a decantarle la loro merce. Non dimentichiamo che, non di rado, "l'apparenza inganna". Prima di portarsi in casa certi generi di prima necessità è buona norma, quindi, soffermarsi a valutarli, tastarli e soppesarli molto accuratamente.

Altra regola d'oro? Quella della massima applicazione. So di donne che fanno certe cose guardando la televisione; quando addirittura non le interrompono per andare in bagno; azioni imperdonabili mentre si è alle prese con lavori che richiedono, spesso, ore di assoluta concentrazione.

BLOG

Ammettiamolo francamente! Se ne sentiva proprio la mancanza!

Stavolta, tuttavia, sarebbe ingiusto andare a gettare la croce sull'emulazione delle mode d'oltreoceano.

Qui da noi l'enorme successo della novità non può che dipendere da fattori rigorosamente autoctoni.

Vi renderete conto, curiosando in Internet, che, novanta su cento, questa nuova frontiera del "libero pensiero" punta sull'informazione periodica (tipo notiziario autarchico on-line) e sulla diaristica; due forme di comunicazione che debbono molto al tipo di programmazioni sfornate in Italia dalla TV.

Sentendo gracchiare i mezzibusti dei vari telegiornali, chiunque sia provvisto di un minimo di autostima non può fare a meno di riconoscere consistenti doti giornalistiche. Poniamo che il genio incompreso abiti a Roccasecca; comune (temporaneamente) sprovvisto d'un proprio quotidiano. Per rimediare alla malassorte (che potrebbe averlo confinato negli ultimi gironi della burocrazia impiegatizia), correrà a registrarsi nel primo portale che trova per impegnarsi a sputtanare, come meglio può, "fatti e misfatti" della locale amministrazione.

L'abnorme sviluppo registrato dalla diaristica dipende, invece (nessuno potrà togliermelo dalla testa), dai contenuti della famigerata trasmissione "C'E POSTA PER TE!". Un programma al cui confronto i pettegolezzi da ballatoio diventano simposi di alta filosofia, e dove si sprecano a pieno ritmo lamentosi appelli di cornuti restii all'anonimato, sproloqui adolescenziali e tirate di anziani afflitti dall'arteriosclerosi.

Ditemi voi, se escludiamo il Blog, come altro potrebbe cercare di "sfondare" una casalinga che nemmeno la più squinternata delle emittenti locali s'è mai sognata di ospitare.

Riempire gli spazi "graziosamente" concessici da un qualsiasi sito è facile. Molto più difficile trovare chi sia disposto a commentarli. Capita che possa farsi vivo l'assessore gratificato con epiteti all'antitesi delle congratulazioni. O che i compaesani comincino a prender gusto dalle uscite del "corvo" digitale.

Ma con la donna di casa come la mettiamo?

Non bisogna scoraggiare nessuno (diceva Mark Twain). Personalmente trovo meritorio correre in soccorso di chi, pur di far conoscere i fatti propri, s'affaccia ad arrabattarsi con forme sintattiche che stentano a superare l'efficacia del linguaggio per gesti. Ed è questo il motivo che mi spinge ad apporre commenti in calce a miscellanee di assai dubbia appetibilità.

Unico neo nella pratica di questa meritoria missione: la mia distrazione.

Dimentico ovunque le chiavi di casa. Sembrerebbe "quisquilia" al confronto di quel che mi

capita ogniqualvolta faccio spese al supermercato, e dove non ho mai capito quale sia la vera ragione che obbliga i proprietari di innocue bestiole a lasciarle lontane dalle case. Vi si vendessero animali domestici, capirei. Dicono che sia tutta questione d'igiene. Ma a me resta il sospetto che i gestori temano le conseguenze del fiuto canino; una prerogativa che, consentita agli umani, renderebbe del tutto obsolete le sfacchinate dei NAS.

Finisco stracarico all'inverosimile e, sistemat-



icamente, fuoriesco tirandomi dietro il cane di qualcun altro. Talvolta la creatura reagisce (e non è detto che non ci scappi qualche morso). Quando lascia fare è peggio. Fatti un paio di isolati vengo rincorso da sconosciuti urlanti, che scambio per forsennati fino a quando non mi è chiaro che si tratta di proprietari cinofili convintissimi di trovarsi alle prese con un patito della vivisezione.

Non vi racconto queste cose per fare concorrenza agli autori dei diari online, ma al solo fine d'invocare clemenza sull'imperdonabile cazzata da me commessa ai danni di due innocenti frequentatrici di blog.

I rigori della privacy m'impediscono di dilungarmi sui connotati delle interessate (che per altro salterebbero agli occhi di ogni lettore normalmente attento). Contrassegnerò quindi le diariste in: memorialista n. 1 e memorialista n.2.

Memorialista n.1

Aveva editato un brano autobiografico incentrato sulla coraggiosa ammissione di essere un'autentica frana come cuoca. Una volta in cucina, la poveretta non riusciva più a raccapezzarsi e commetteva fesserie una peggiore dell'altra. Il fatto che le riuscisse di operare periodiche esternazioni circa i suoi fallimenti culinari consente di avanzare seri dubbi sull'ipotesi che potesse convivere con qualcuno. Il gatto (confessa) l'aveva abbandonata da tempo e, non fosse per l'esistenza

TORMENTI ED ESTASI BREVE VIAGGIO TRA MODE, IMPOSIZIONI E REGOLE COMPORTAMENTALI

PARTE PRIMA – REMOTE CIVILTA'

A moralisti, sacerdoti e statisti va il merito d'essersi scervellati sui mali che affliggono l'umanità.

Non sto parlando di fame, guerre e malattie; calamità al cui mantenimento provvedono da sempre gli uomini di scienza. Mi riferisco solo all'impegno richiesto, fin dai primordi dell'umanità, per fronteggiare le cattive abitudini della gente comune.

Anche quando la mancanza della scrittura rendeva problematica la distinzione tra ciò che si poteva e quel che non si doveva fare, nessuno si sentiva del tutto autorizzato a regolarsi come meglio credeva. Chiaro, in altre parole, che il troglodita intrufolatosi a rubacchiare nella caverna del vicino, pur non rischiando di uscirne da due carabinieri, stava attento a non beccarsi una più che prevedibile razione di randellate. Semmai, quel che difettava, all'epoca, era la cattiva coscienza che non avrebbe mancato d'ingenerare, in futuro, rimorsi, sensi di colpa ed altre sofferenze dello spirito, indispensabili a riempire le tasche degli psicanalisti.

Segno evidente che i codici comportamentali non s'erano ancora accoppiati ai dettami della religione.

Un'emergenza sulla quale, per quanto riguarda gli ebrei, Mosè cercò di arrabattarsi alla meno peggio.

Parliamoci chiaro! Non è che le "tavole della legge" fossero il top della perfezione. Ma avrei voluto vedere come ve la sareste cavata nei panni del personaggio.

Il poveretto, visto che in pianura la voce del Padreterno arrivava che non si capiva un tubo, dovette sorbirsi la scalata del Sinai. Ci arrivò con il fiatone, ma non gli si lasciò nemmeno il tempo di respirare che giunse l'ordine di attaccare a scrivere sotto dettatura. Solo allora si accorse di aver dimenticato alla base papiro e pennelli. Sarebbe stato disposto a tornare sui suoi passi, ma il principale, che aveva fretta, lo costrinse (dopo una meritata tirata d'orecchie) a scalpellare il testo sugli spezzoni della roccia.

Mosè teneva dietro al Verbo come meglio poteva, ma era una faticaccia che potrebbe apprezzare solo chi si vedesse costretto a tracciare insulti deturpando lapidi a colpi di punteruolo.

Per risparmiarsi biblici "cazzatoni" fingeva di scrivere proprio tutto. E quando la fonte dell'ispirazione se ne fu andata si caricò sul groppone le pietre che era riuscito a scarabocchiare per trascinarle fino al villaggio sotto un sole della madonna.

I suoi, che erano tutti riuniti ad attenderlo, vedendoselo tornare con quelle quattro righe

in croce, per la verità ci rimasero un po' male. "Tutto qui?"

Il poveretto allargò le braccia ed è certo che dovette pensare "La prossima volta provate ad andarci voi!"

Immagino che i contemporanei non dovettero perdonargli facilmente le lacune che saltavano agli occhi tra una scritta e l'altra del sacro testo.

"Onora il padre e la madre" Lo capirebbe chiunque che si tratta d'una frase monca. O vogliamo avanzare il sospetto che il Padreter-



no avesse inteso autorizzare chiunque a sputare sul resto della parentela?

Va bene quel "Non desiderare la donna d'altri". Ma è credibile che, volendo dettare chiare regole ad un popolo afflitto dalla piaga dell'abigeato, ci si potesse scordare di estendere alle pecore i termini della proibizione? Non è da escludere, nemmeno, qualche errore di scalpellatura. Tra quanti lo attorniarono, i pochi in grado di leggere e scrivere s'attaccarono a quel "non fornicare".

Scartata come blasfema l'ipotesi che l'ispiratore si fosse trovato con la testa fuori quadro, molti optarono per la scarsa padronanza dell'ortografia da parte del profeta. Non era una questione di lana caprina se si considera che i tabù della tavole avevano valenza di articoli del codice penale. Al punto che più d'uno potrebbe essersi chiesto "Vuoi vedere che, ora, per colpa di un mezzo alfabeto, non potrò più farmi una sveltina in santa pace senza correre il rischio di finire in galera?"

Era l'epoca in cui, specie in Egitto, andavano di moda strani tabù.

Passi per la proibizione di accoppiare i gatti (che naturalmente non chiedevano di meglio

per ingozzarsi di trippa senza correre rischi); visto che nessuno s'era ancora applicato alle tecniche della derattizzazione. Ma come la mettiamo con gli scarabei? E se quelli ti avessero invaso l'alloggio? Mica potevi trasferirti in albergo e mandare il conto alla tesoreria del faraone.

E guardate che le imposizioni comportamentali in vigore nella civiltà nilotica erano molto più indigeste di quelle sponsorizzate dall'ortodossia ebraica.

Torniamo ai dieci (?) comandamenti e prendiamo quel "non rubare". Chiaro che l'israelita manolista rischiava (se cuccato) di finire al fresco. Ma cos'altro poteva trattenere dal fare il mariuolo? L'ira di Dio? Sai che paura? "Quand'anche" pensava il disonesto "quello dovesse incazzarsi, chi se ne fotta?"

In Egitto no! Poni che, correndo per recare una supplica al tempio di Hammon, ti capitava di acciacciare uno scarabeo, erano c. tuoi! Per chissà quanti anni non te ne sarebbe andata una dritta; per non contare i lutti che non avrebbero mancato di colpire la tua famiglia e le mazzette che avresti preso da Anubi non appena messo piede nell'aldilà.

Secondo me, il fatto che quella gente si astenesse finché poté dall'importazione dei cavalli è dovuto proprio alla paura che carri più veloci di quelli trainati da buoi potessero fare strage dei sacri coleotteri.

Hammurabi! Ecco uno che si sforzava di marciare sul concreto!

E' vero che nei suoi codici le divinità avevano poco da sguazzare. Però, vuoi mettere la chiarezza?

Poni che uno al quale stavi antipatico l'avesse distrutto casa. Non c'erano santi, se lo scoprivano, che potesse attaccarsi all'incapacità d'intendere. In quattro e quattr'otto le guardie si sarebbero precipitate al suo domicilio. "Che c'è?" "Sbrighati a muovere il culo che stiamo per dare fuoco alla tua lurida baracca!"

E se un giudice sbagliava ad emettere una sentenza? Col c. che se la cavava con un trasferimento!

PARTE SECONDA – IL MONDO GRECO-ROMANO

Anche i Greci non avrebbero mancato di dare un notevole contributo allo sviluppo di norme fatte apposta per regolare al meglio usi, costumi e consuetudini dei conterranei.

Non v'è dubbio che fosse un popolo ultracivile.

Se chiudiamo un occhio sui metodi impiegati dagli spartani per fronteggiare il controllo delle nascite, siamo tenuti a riconoscere che quasi mai si ricorreva all'applicazione di misure drastiche.

Il solito pignolo potrebbe cavillare sul fatto che si sbarazzarono di Socrate obbligandolo a scolarsi un cocktail a base di cicuta. Ma era una pena rarissima che applicavano (e non sempre) solo ai più incorreggibili rompiscoglioni. Senza contare che il pensatore ebbe la iella d'incocciare un procuratore particolarmente ro-

gnoso. Diciamo pure che doveva essere un'autentica carogna, visto che, per chiedere il massimo della pena "Dove andremo a finire" declamò "se ogni imputato, anziché correre a pagarsi un avvocato, dovesse prendere l'abitudine di presentarsi in giudizio con la pretesa di farsi mantenere a spese dello Stato?"

Ordinamenti che, a partire da Licurgo, si sarebbero rivelati perfetti, non fosse stato per gli incasinamenti causati a bella posta dai sofisti; gente che prendeva un gusto matto a cavillare su tutto.

I Romani fecero di più e meglio, provvedendo a mettere ordine in quella bolgia di norme, divieti e prescrizioni che cambiavano di confine in confine.

Ancora oggi gli studiosi non riescono a raccapezzarsi sui fattori che li avrebbero portati, pezzo dopo pezzo, ad allungare le mani sull'intero mondo conosciuto.

Tutto merito delle stangate militari che riuscivano ad assestare a dritta e a manca?

Non scherziamo! Il fatto è che quelli avevano afferrato con largo anticipo sui contemporanei i vantaggi connessi ad una più moderna concezione della legge. Mica uno scherzo! Ne sanno qualcosa quanti, a tutt'oggi, per strappare uno straccio di laurea, non possono sottrarsi allo studio dell'omonimo Diritto.

Erano, a modo loro, dei liberali ante-litteram; nel senso che, conquistato un territorio, non si affannavano a stravolgerne di punto in bianco usi e costumi.

Si pappavano l'Egitto, ma gli lasciavano la libertà di correggere a bastonate chi avesse eliminato un gatto.

Ingloriarono la Palestina, senza proibire agli ebrei di continuare a giocare ai birilli con le adule.

Tanta larghezza di vedute si bloccava, tuttavia, nel punto esatto in cui gli ordinamenti dei sottoposti rischiavano di fare a botte con gli interessi dell'impero. Non c'erano santi! Qualsiasi iniziativa fosse stata considerata d'intoppo alla loro missione civilizzatrice veniva stroncata sul nascere.

Tra le cose più idonee a far saltare la mosca al naso: la pretesa di sottrarsi alle scadenze tributarie.

Se nutrite dubbi in proposito non dovete fare altro che andarci a rileggere la biografia del Redentore; un tipo che, quand'era il caso, non ci pensava due volte prima di mettere in riga qualcuno.

Se entrava nel tempio e lo trovava pieno di abusivi con tanto di bancarelle, mica si accontentava di segnalare la cosa al primo vigile di passaggio. Acchiappava una mazza e cominciava a menare di brutto. E dei pedofili, ce ne siamo scordati? Fosse dispo da lui non avrebbe esitato a scaraventarli in mare con un bel macigno attaccato al collo.

Eppure.....cos'è che rispondeva a quei figli di puttana dei farisei, quando, tanto per fregarlo, toccavano il tasto del tributo a Roma? "Per l'amor di Dio! Non creiamo casini! Date a Cesare quel ch'è di Cesare" ("Altri

Ve le ricordate le cariche del Savoia Cavalleria contro le batterie russe nella seconda guerra mondiale? Una galoppata verso lo ster-



minio accettata senza che a nessuno saltasse in mente di telefonare alla neuro per verificare se chi aveva dato l'ordine fosse con le rotelle a posto. Risultato? Tutti morti stecchiti (come la pubblicità d'un rinomato insetticida). Provate un po' a girare per le strade di Torino, e se trovate un solo monumento dedicato a quei poveracci siete pregati di farmi un fischio.

Il muro del pianto

Chi è convinto che le funzioni dell'omonimo reperto costituiscano un'esclusiva dell'ortodossia ebraica farebbe bene a toglierselo dalla testa.

Per esteriorizzare le proprie doglianze sui peruti splendori Torino può fare a meno dell'ausilio di antiche muraglie. Giornali, convegni e le stesse conversazioni fra concittadini si concludono, non di rado, in altrettanti rimpianti per il bel tempo che fu.

Un torinese purosangue riuscirebbe a rinunciare alla sigaretta; forse anche al Barbera, ma quanto a piantarla con i ricordi del primo '900 proprio non se ne parla. Forzato a farlo, opporrebbe resistenze degne d'un poppante aggrappato al seno materno.

I primordi della cinematografia, i ruggenti anni '30, ma anche i ricordi del periodo bellico sono radicati e celebrati al punto da insinuare, in chi si ferma per una fuggevole sosta, la sensazione d'aver pilotato una macchina del tempo capace di sbatterlo in epoche che

l'accelerazione della modernità rende remote.

Estremi

I giudizi su persone o situazioni hanno la poco invidiabile caratteristica di svincolare dalle vie di mezzo. Per risultare degni di qualche considerazione occorre essere santi o mascalzoni.

La scarsa disponibilità al compromesso forse spiega perché la città abbia tenuto a battersi tanto la benemerita quanto personaggi di eccelsa santità. Da una parte Don Bosco ed il Cottolengo, dall'altra pochi di buono che, quando proprio vogliono distinguersi dal resto dei comuni malviventi senza averne la stoffa, non disdegnano di andare ad ingrossare le file dei satanisti; una bizzarra confraternita che qui (tanto per gradire) pare vada molto di moda.

E cos'è che si trova se appena ci si avventura tra i classici della produzione letteraria? Il libro "Cuore"; zeppo di esempi esagerati al punto da dare il voltastomaco e gli scritti di Lombroso (uno che non poteva fare a meno di vedere delinquenti dappertutto).

Il lavoro

Se c'è un primato impossibile da disconoscere ai Torinesi è quello della laboriosità.

Come si sfacchina da queste parti nelle altre zone nemmeno se lo sognano. I problemi, semmai, sorgono al momento di tirare le somme.

Si dice che i romani non riescono a produrre mai un c. Gira e rigira tale e quale come succede da queste parti, solo che, da noi, non c'è verso di conseguire analogo risultato senza farsi sopra un culo così.

Ci si lamenta del fatto che almeno l'ottanta per cento delle cose realizzate a Milano sia frutto di intuizioni partorite sotto la Mole. E la vittoria del senso pratico su quello burocratico dove la mettiamo?

Quanti rivendicano alla città probabili origini egizie dovrebbero approfondire le loro ricerche. Non mi meraviglierei se vi rintracciassero forti influssi bizantini. Da dove altro potrebbe derivare quella tendenza a voler sempre spaccare in quattro il capello?

Siamo ancora alle prese col problema degli estremi. Ogni mente pensante è chiamata a vedersela con una selva di teste d'uovo, lautamente pagate per togliere allo sventurato il vizio delle innovazioni.

Talvolta non si tratta nemmeno di semplici accanimenti burocratici, ma di vera e propria pignoleria minchionessa; simile, per più versi, a quella del tizio concentrato sul dito di chi si sforzava d'indicargli il cielo. Collocati al posto dello sconsiderato, si potrebbe star certi che, i superburocrati subalpini, dopo prolungate analisi sui connotati di quell'indice, non mancherebbero di sfornarci sopra interi trattati.

Misteriologia esoterica

Per ogni centro abitato una fontana è una fontana, ed una statua nient'altro che una statua. Uniche cose capaci di catturare l'attenzione: quelle che hanno a che vedere con la loro funzionalità. Ci si preoccupa che l'erogazione dell'acqua sia tale da non favorire antipatici straripamenti e ci si assicura che la statua non risulti posizionata alla carlona; col pericolo che vada a fracassare il cranio di innocenti passanti. Attenzioni, queste, che, per i torinesi, rivestono ruoli del tutto marginali al confronto degli arcani significati che deve obbligatoriamente possedere ogni monumento che si rispetti.

Perché mai la tale statua ha un dito puntato in avanti? Se affermassi che all'artista riusciva bene così direi una grossa bestialità. Per vedere le cose nella loro giusta luce è necessario comportarsi come faceva Totò nella celebre scena del vagone letto. Partire dall'inclinazione dell'arto per seguire una traiettoria ideale che, nel caso del comico, portava difilato al fondo schiena della Barzizza, ma che, nel capoluogo subalpino, non può fare a meno di indicare centri di forza (che, va puntualizzato, poco hanno a che vedere con la residenza dell'Avvocato).

Poniamo che uno abbia costruito una meridiana. E' perché gli mancava l'orologio! Direste; e sbagliereste di grosso. Arrivereste a correggermi solo con l'aiuto di chi, provvisto della necessaria pazienza, vi farebbe notare che il diametro del marchingegno, elevato al quadrato e moltiplicato per cinque, corrisponde esattamente alla guglia della Mole. Un arcano, che pone, ovviamente, grossi dilemmi, sui quali da tempo si sta scervellando il fior fiore dei ricercatori. Specie dopo che sono state scoperte inquietanti analogie tra l'arcata del portone sottostante ed un'architettura della sede che un tempo ospitava la confraternita della buona morte.

Le fisse

Qualsiasi persona normale lascia intendere d'aver superato la soglia dell'adolescenza nel momento in cui mostra di voler arricchire con continue innovazioni i propri riferimenti culturali.

Questa regola, universalmente accettata, pare proprio che a Torino non goda diritto di cittadinanza. Per dirla più chiaramente, non si è considerati sotto il profilo letterario se si ha la disgrazia di non conoscere vita, morte e miracoli di Pavese. Uno che te lo trovi dappertutto, manco fosse il fondatore di qualche religione o un fantasma in vena di persecuzioni.

Non è detto nemmeno che quanti ne parlano abbiano letto i suoi libri, ma sono costretti a farlo per non passare da ignoranti. Un comportamento, del resto, già abbondantemente collaudato a carico di De Amicis; uno che ha smesso di andare alla grande da quando s'è risaputo che si comportava, nella vita privata, in modo diametralmente opposto da come vol-

eva darla a bere in quel suo capolavoro che ci ha guastato le migliori giornate della nostra infanzia.

A nessuno salta in mente che, quando l'assistenza supera i limiti dell'umana tolleranza, si rischia di rievocare ciò che Mark Twain ebbe a dire a proposito di Michelangelo (Andando a Roma e scoprendovi i suoi capolavori rimpiangerete che un tale genio non sia più in vita. Tuttavia, permanendovi per qualche tempo e sentendo parlare sempre e solo di Michelangelo, finirete col rimpiangere di non averlo visto morire)

Gli eroi

Per svariate generazioni tutti i ragazzi che approdavano in quinta dovevano vedersela con una specie di kami-kaze ante litteram e piemontese doc che, pur di togliersi la soddisfazione di andare in c. ai francesi, s'attaccava alla fiaccola per cacciarla deciso dentro un barile di polvere.

Progredendo negli anni, quegli innocenti, resi edotti sulla scarsa propensione degli italiani a trasformarsi in bombe umane, avrebbero intuito che i fatti non erano andati esattamente come narrati dai testi scolastici. Più d'uno si sarà chiesto, allora, in cosa consisteva l'atto altamente eroico del minatore di Sagliano.

Domanda di tutto rispetto, ma alla quale è difficile rispondere se si prescinde da talune caratteristiche tipiche degli eserciti sabaudi.

In tutte le battaglie la gente muore senza tante storie. Non è, in altri termini, che, prima di esporsi al pericolo, uno possa dire "Accetto lo scontro a patto che, se dovesse andarmi male, ho la garanzia del monumento".

A San Martino, come a Solferino, i soldati che hanno fatto l'Italia morivano come mosche, ben consci del fatto che gli alti comandi se ne sarebbero fottuti di tramandare la memoria. Ed allora? Come spiegare che Pietro Micca, più che un eroe, è considerato l'EROE; una figura, vale a dire, più unica che rara?

Il bandolo della matassa sta tutto nelle tradizioni belliche del vecchio Piemonte, i cui eserciti erano composti da gente coraggiosissima, ma assolutamente incapace di prendere iniziative.

Ora, il fatto che un semplice minatore, presumibilmente analfabeta, avesse fatto qualcosa senza aspettare che gli venisse ordinata non poteva non concentrare su di lui l'attenzione sbalordita (prima ancora che ammirata) dei condottieri dell'epoca. Quando c. mai s'era visto qualcuno provvedere di testa propria alle emergenze d'un assedio?

Chissà quanti commilitoni dell'uomo trasformato in monumento saranno morti in maniera del tutto gratuita per seguire ciecamente la consegna d'un qualche sergente che potrebbe aver intimato al Pautasso di turno: "Monta di guardia qui e non ti muovere!" Quello se ne sarebbe rimasto più immobile d'uno spaventapasseri, pronto a fare da bersaglio ad assalitori tanto incalzati da farlo secco prima ancora che potesse accorgersene.

menti quello chi se lo sente?").

I laziali, tuttavia, pur discendendo da gente che era riuscita a sfruttare perfino i lupi, avevano il pregio di saper operare con grande tatto. Sotto questo profilo non c'era chi riuscisse a fotterli. Impossibile trovare nella loro lex passi ispirati alla sistematica spoliazione del prossimo. All'occorrenza sapevano rivelarsi abilissimi nell'assumere tutti i connotati di gente votata al trionfo della giustizia.

In tanti ci cascavano, al punto da richiederne l'arbitrato sulle più delicate questioni interne (successioni dinastiche, dubbi confinari, ec.). Il guaio è che dietro ai giureconsulti non tardavano ad accodarsi i legionari; tutta gente tagliata su misura per le incombenze del più sano colonialismo.

Mentre riduceva con le pezze al culo i sottoposti Roma non faceva altro che largheggiare nella realizzazione di imponenti lavori pubblici; infrastrutture (sia detto per inciso) mille volte più economiche delle attuali, dal momento che provvedevano a tutto gli schiavi. Se ne deduce che fra i cittadini dell'Urbe doveva esserci un tasso impressionante di disoccupazione. Com'è che nessuno s'impegnava ad organizzare marce ed altre manifestazioni di protesta?

Prendiamo il prototipo del plebeo proletario e nullafacente. Una condizione da mettersi le mani nei capelli? Niente affatto.

Tanto per cominciare era raro che gli si rifiutasse qualche iugero di terra da mettere a frutto.

C'era da coltivare l'insalata? Ci pensava lo schiavo. Gli occorreva, poniamo, carne e formaggio? Superfluo recarsi al supermercato; s'intruppava fra i "clientes" ed il gioco era fatto. Doveva fronteggiare esigenze di tipo igienico? E le terme che ci stavano a fare? Aveva voglia di svagarsi? Niente di meglio del circo. Ed il bello è che non doveva scucire nemmeno l'ombra d'un sesterzo. Insomma la miseria del romano "sub caput census" risultava tale solo ai fini dell'imponibile; per il resto era una vera pacchia.

Una condizione tra le più invidiabili non fosse stato per quei guastafeste dei barbari nordici che: 1° era impossibile tartassare dal momento che risultavano senza fissa dimora, 2° selvaggi com'erano, non la piantavano di rompere i coglioni con continui sconfignamenti, che costringevano l'impero a mantenere sotto le armi un fottio di uomini.

Poco male fino a quando, mentre quelli combattevano, gli schiavi se ne stavano buoni buoni a tenere alti gli indici della produzione. I guai cominciarono con la diffusione di quel cristianesimo delle origini, che doveva somigliare maledettamente ad un megasindacato fortemente avverso a confronti di tipo costruttivo.

Prendiamo, allora, un discendente del plebeo di poco sopra per collocarlo nel II secolo d.c. (che non sta ad indicare democrazia cristiana - n.d.r.). Immaginiamo che dicesse al suo schiavo " Omar, vammì un po a raccogliere

un chilo d'insalata!". Quello avrebbe tirato il capo all'indietro per significare (alla maniera sicula) il più secco dei rifiuti. Eventuali insistenze avrebbero provocato risentite contestazioni incentrate sulla "buona novella" dell'uguaglianza, della fratellanza e della sorellanza.

Dite che il padrone avrebbe potuto mettere mano alla cinghia? Ma se fosse stato un tipetto malaticcio e mingherlino, chi gli avrebbe garantito la disponibilità dello schiavo a porgere l'altra natica?

Un casino di vertenze che si trascinarono per le lunghe fino a quando, a realizzare l'invocato livellamento, non provvidero le incursioni barbariche e finì che se la presero in culo (ex-aequo) tanto gli schiavi quanto i padroni (senza, per altro, che né gli uni né gli altri traessero utili ammaestramenti circa gli incerti dei movimenti che sorgono all'insegna dell'egualitarismo).

Scommetto che qualcuno si starà chiedendo cosa cavolo c'entri col titolo questa minidissertazione. E se per caso non mi sia lasciato prendere la mano al punto da finire fuori tema. Niente affatto.

L'evo antico, di fatto monopolizzato dal dominio romano, aveva esportato un po ovunque un qualcosa che, ancor prima dell'avvento del medioevo, sarebbe andato irrimediabilmente perduto. Il politeismo.

Se vi sembra cosa da poco fareste bene a ri-



leggervi i poemi omerici. Dove vi ritrovereste alle prese con una sconfinata serie di divinità grandi e piccole, che però avevano in comune la caratteristica di essere (per dirla alla moderna) entità "dal volto umano".

Giove, il più alto in grado, s'incalzava tale e quale al dio degli ebrei. Solo che dopo un quarto d'ora gli era passato. Più che naturale, dal momento che aveva tante altre cose a cui pensare; tipo: verificare l'arsenale delle saette necessarie a fulminare quanti pensavano di fare fessi i Romani, o anche seguire, possibilmente all'insaputa di Giunone, le tracce di qualche sottana.

Venere? Una poco di buono la cui bellezza faceva sì che le si perdonasse ogni cosa. Marte, un inguaribile attaccabrighe. Più scorbutico di lui c'era solo Nettuno. Non mancavano gli handicappati (Vulcano) e gli etilisti (Bacco). Minerva, per la verità, era una che avrebbe zittito qualsiasi malelingua, quantunque, da insopportabile secchiona, non è che stuzzicasse gran che la fantasia del sesso forte. Mancava completamente di sex appeal. Costretto a scegliere, dopo lunga astinenza, non c'è dubbio che chiunque le avrebbe preferito Diana.

Tutta un'epoca in cui, non facevi in tempo ad addentrarti in un bosco, che ti sorbivi i risolini delle ninfe tallonate da quegli sporcaccioni dei satiri.

Per gli incontentabili c'era, addirittura, la possibilità di crearsi divinità proprie (più o meno domestiche) senza doversi sobbarcare complicati processi di canonizzazione.

Un mondo che, almeno sotto il profilo moralistico, restava governato dal criterio del "vivi e lascia vivere".

C'erano, questo sì, i pensatori stoici; gente che, a darle spago, avrebbe provato a stigmatizzare ogni cosa. Per fortuna si trattava di quattro sventurati cui nessuno dava retta e che, se appena s'arrischiavano ad alzare la voce, finiva che li prendevano per pazzi e li cacciavano a calci in c.

PARTE TERZA – MEDIO EVO ed ETA' MODERNA

Spunta l'evo di mezzo, s'afferma il monoteismo e tutto cambia.

Non era la prima volta che, ad un dato momento, comunità anche tra loro lontanissime, avevano avvertito di punto in bianco la necessità di rompere con il passato.

E' accertato che per centinaia di millenni l'essere umano se n'è andato per savane e boscaglie armato di clava e zagaglia.

Poniamo, ora, che una spedizione scientifica, scandagliando un sito paleolitico della Patagonia, dovesse rinvenire resti d'un arco spiaccicato contro il fossile d'un umanoide. Cosa significherebbe, secondo voi? Penserete mica che esponenti di qualche remota tribù europea, sballottati dalle onde mentre tentavano di pilotare un tronco, siano finiti dall'altra parte del globo prima di Colombo.

Niente di più naturale, invece, che nella stessa epoca in cui dalle nostre parti si cominciava ad armeggiare con il nuovo aggeggio, nell'altro continente abbiano avvertito che la vita avrebbe perso ogni significato qualora non si fossero affrettati a realizzarne un prototipo.

Ed ecco che, proprio mentre l'evangelizzazione dell'occidente tira che è una bellezza, gli arabi danno lo sfratto ad antiche divinità per correre dietro agli insegnamenti di Maometto.

Poniamo, intanto, che, ibernatosi al pari dell'uomo di Similaun, un romano del tempo della repubblica si fosse congelato nell'Italia del VI secolo. Come minimo

sarebbe finito al manicomio. Non vedo proprio dove altro avrebbe potuto rifugiarsi, trovandosi proiettato tra schiere di monaci, predicatori, processioni di penitenti e diatribe tra sette impegnatissime a fottersi di mazzate peggio che allo stadio. Sarebbe stato come resuscitare il trisavolo per andarlo a piazzare nel bel mezzo d'un raduno punk.

Dobbiamo esser grati a Mark Twain per aver realizzato una rivisitazione del genere, procedendo a ritroso, dall'America contemporanea all'epoca di re Artù, con un libro gustosissimo; guastato solo dalla mediocrità delle trasposizioni cinematografiche dalle quali non è riuscito a salvarsi.

Di quel volume m'è rimasto impresso l'episodio dell'eremita sulla colonna.

Uno che, in tema di "peccato", doveva averla fatta proprio grossa per orientarsi a trascorrere su di un capitello corinzio il resto dell'esistenza.

Se c'è una cosa dei tempi passati che lascia sgomenti è l'autolesionismo su larga scala praticato all'insegna della fede da gente che, in fatto di comfort, aveva davvero poco di che rallegrarsi.

Le carestie erano roba d'ordinaria amministrazione, la più scema delle indisposizioni già bastava a spedire all'altro modo soggetti perennemente debilitati, per un nonnulla si finiva appesi ad una quercia, mentre i fortunati superstiti delle ricorrenti scorrerie di rado lo erano altrettanto di fronte ad epidemie che



sembravano calibrate su misura per il repentino spopolamento di intere contrade.

Che bisogno c'era di complicarsi ulteriormente la vita con la frenetica ricerca delle più astruse forme di espiazione?

I meno esaltati partivano per le crociate. I più prudenti eleggevano in convento il proprio domicilio devozionale, mentre gli eterni fessi arrivavano ad infliggersi percosse e ferite senza nemmeno attendere che qualcuno glielo imponesse.

C'era chi sarebbe stato in grado di farli ragionare, se non avesse preferito caricare la dose terrorizzandoli con la prospettiva di tormenti ultraterreni studiati a bella posta per accres

Perfino i balconi, che nelle altre città del belpaese servono a curiosare sulle faccende del vicinato, qui hanno un ruolo decisamente ornamentale. Non fosse per l'immagine, potreste eliminarli che gli abitanti nemmeno se ne accorgerebbero.

Se provate a rivolgere una battuta al dirimpettaio, è da escludere che possa rispondervi per le rime. Molto più probabile che vi giudichi un mezzo squinternato. E non è detto che non si affretti a togliervi il saluto.

Fatta eccezione per gli uffici pubblici (notoriamente presidiati da personale mediterraneo), quelli gestiti e condotti da elementi indigeni mantengono ancora la consegna del silenzio. A chi dovesse penetrarvi, arrivando fresco fresco da Roma o da Napoli, nulla e nessuno toglierebbe dalla testa d'esservi piombato nel momento meno indicato. I più accorti se ne allontanerebbero alla svelta, convintissimi che da un momento all'altro potrebbero trovarsi testimoni d'una baruffa fra dipendenti la cui tensione (tutto lo lascia intendere) pare giunta al punto di rottura.

Ci sono momenti in cui prende corpo il sospetto che la città più che di esseri umani sia popolata da quei moderni alieni comunemente definiti risorse umane.

Si potrebbe concludere che, escluse le rituali espressioni di saluto (buongiorno e buonasera), nemmeno sottoposta a tortura, gente siffatta riuscirebbe ad imbastire un dialogo da cristiani.

Ed invece non è così.

Per un fenomeno di tipo compensatorio tutto ciò che non si riesce a cavare di bocca a livello di rapporti interpersonali finisce per scaricarsi, con massima irruenza, nell'alveo degli innumerevoli convegni, incontri, dibattiti e tavole rotonde la cui sola elencazione assicura pane e companatico agli editori delle tante guide gratuite generosamente disseminate per ogni dove.

Sono iniziative che rivelano verità impensate. Non si finirà mai di meravigliarsi su quanto numerose siano le persone interessate a seguire con la massima attenzione argomenti sconosciuti perfino alle più aggiornate edizioni della Treccani.

Frequentatori di corsi e riunioni che non trascurano proprio niente dovranno avere una testa così. Non è da escludere che siano altrettanti geni. E questo, forse, servirebbe a spiegare la difficoltà cui vanno incontro quando, tirati per i capelli, dovessero intrattenersi a conversare del più e del meno.

Cadaveri eccellenti

Torino ha mille buone ragioni per contendere a Milano la palma delle conquiste liberali.

Non dimentichiamo che vi è stato promulgato uno Statuto (senza contare che c'è pure una piazza) mentre quei disgraziati di meneghini erano ancora aggrappati alle barricate del '48. Del tutto naturale che vi s'incoraggino le iniziative più svariate ed innovative; anche quelle meno pulite.

Due sole cose è impossibile fare: edulcorare

la cappa di grigiore che la sovrasta e praticarvi la carriera di scrittore, pensatore o affine.

Due limiti per i quali sarebbe ingeneroso gettare la croce sui responsabili dell'amministrazione. Il fenomeno ha datazione plurisecolare e non resta altro da fare che mettersi l'anima in pace.

Già nel settecento, a Casanova (che pure era uno stacanovista in fatto di permanenze nelle città europee) gli si rizzarono i capelli al punto che, dopo un solo pernottamento, si precipitò ad allontanarsene.

Tra i rari viaggiatori che avevano invece onorato la città con più lunga permanenza figura nientepopodimeno che il celebre Nostradamus. Un'eccezione? E dove altro avrebbe potuto trovare l'ispirazione necessaria a ritoccare nel modo più appropriato le sue profezie? (Una produzione che non è esattamente quanto di più esilarante la letteratura dell'epoca fosse in grado di sfornare).

Non è trascorso un ventennio da quando ci si provò a forzare la sorte sfruttando la circostanza del Carnevale.

Non l'avessero mai fatto! Non solo la città, ma finanche i dintorni restarono funestati da una serie di sciagure tanto gravi da occupare larga parte dei telegiornali nazionali.

Agli scrittori non farebbe male una buona dose di sana superstizione (meglio ancora se accompagnata da valide cognizioni circa l'impiego delle più efficaci pratiche scaramantiche).

Prima di metter mano alla penna, dovrebbero strofinare a più riprese il corno portafortuna, grattarsi a fondo le palle ed assicurarsi che il ferro di cavallo sia sempre ben fisso dietro l'uscio di casa. Quanti, forse perché menomati da eccessivo laicismo, hanno trascurato di farlo, non sono sfuggiti ad una sorte che, nel più benigno dei casi, li ha spediti difilato in manicomio.

Editoria locale

I rari superstiti della mattanza, fermamente decisi a non lasciarsi fottare, devono aver stretto con la malasorte un patto, in virtù del quale potranno risparmiarsi il funerale a condizione che trattino solo ed esclusivamente argomenti di natura tale da garantire assoluta indifferenza in chi vive fuori dai confini del Piemonte-Val d'Aosta.

Per tacito accordo le case editrici, che pure sono numerose, vivacchiano sfornando testi rigorosamente omologati sotto il profilo del localismo. Uniche produzioni praticabili: la memorialistica (specie se limitata a casa Savoia ed ai soli combattenti piemontesi dell'antifascismo), la saggistica (di piccolo cabotaggio), almanacchi e calendari. Unico strappo consentito: i trattati di esoterismo che, risultando produzione tipica del capoluogo subalpino, potranno spaziare a proprio piacimento impastando a più non posso le centinaia di bancarelle disseminate lungo i portici del centro storico ed alimentando un'altra tipica specialità locale; quella della

delle problematiche intercontinentali. Come catapultati da una capsula spaziale, restano condizionati da vocazioni accentuatamente universalistiche.

Poniamo che in quartiere si sia creata una voragine che rischia di spedire all'ospedale quanti transitano nei paraggi. State pur certi che, prima di affrontare la cosa, il consiglio circoscrizionale non mancherà di cimentarsi in dibattiti e conseguenti ordini del giorno sull'andamento dei rapporti USA - Afganistan, con particolare riguardo agli sviluppi della crisi irachena.

Non è colpa loro; hanno mutuato la cosa dai politici che si sono incaricati del loro svezamento. Il che spiega anche perché la civica amministrazione mostri sensibilità ancora maggiore in fatto di problematiche internazionali. Costretti a calarsi sui problemi di loro effettiva competenza, i consiglieri non possono fare a meno di affrontarli alla grande.

Mentre l'indice di scolarizzazione si orienta sempre più minacciosamente verso il basso si finisce per puntare su Torino capitale della cultura europea.

Per fronteggiare opportunamente il vandalismo di chi non risparmia nemmeno le panchine del giardinetto sotto casa pare non ci sia rimedio migliore dell'allestimento di mostre ambientaliste i cui costi non mancheranno di rivelarsi inversamente proporzionali al flusso di visitatori che saranno in grado di richiamare. E per colmare eventuali carenze nella dovizia del patrimonio artistico non si potrà fare a meno di studiare acquisizioni di beni, presumibilmente artistici, da selezionarsi sulla base del maggior costo possibile.

E' fatale che sia così. Le poltrone della Sala Rossa pare abbiano il potere (non si dimentichi che viviamo in una città magica per eccellenza) di trasformare in altrettanti esperti individui fermi alla scuola dell'obbligo. Non fanno in tempo a posarvi il culo che già sono in grado di sparare soluzioni ottimali per ogni tipo di esigenza (ordinaria o infrastrutturale che sia). Siffatte intuizioni, ovviamente, non potranno fare a meno di testarsi corroborandosi col sistematico ricorso a numerose trasferte; indispensabili per vedere un po' come se la cavano gli altri capoluoghi; segnatamente quelli d'oltreoceano, ma anche (pena anticipati sospetti di razzismo) le metropoli del continente nero.

La diversificazione

Al ritorno da stressanti turnè, scopriranno che qualche altro pezzo della produzione locale ne ha approfittato per prendere il largo. Ma che importa? Quel che conta è avere in tasca le ricette giuste; quelle che guardano al futuro con un tocco di salutare pionierismo. Se anche le industrie trasmigrano sarà tanto di guadagnato sotto il profilo della lotta all'inquinamento. Male che vada si potrà sempre ripiegare su promettenti riconversioni indirizzate al turismo culturale, senza trascurare quello agro-alimentare. E' vero che, non fosse stato per MacDonald's, quei quattro

gatti piombati a Porta Nuova in pieno Agosto avrebbero avuto tutto il tempo di crepare di fame. Ma perché mettersi a sottillizzare? E' risaputo che, sulle prime, nessun sistema d'accoglienza nasce perfetto. Occorre dare tempo al tempo, attivare investimenti e stimolare la creatività di quanti, avendo trascorso alla catena di montaggio buona parte dell'esistenza, non possono non avervi acquisito quelle preziose cognizioni che li metteranno in grado di trasformarsi in altrettanti menager della piccola e media imprenditoria di settore.

Il laboratorio dell'arte

Si articola, in definitiva, sui grossi filoni dell'arte di regime, delle potenzialità delle nuove leve, nonché sulla creatività d'importazione.

Molto si può fare partendo dalle strutture propulsive; da quei motori incentivanti, vale a dire, che è indispensabile riservare a quanti operano su incarico dell'amministrazione. Professionisti, per intenderci, che mettono tutto il loro estro nell'abbellire la città con monumenti ed installazioni destinati, da un lato ad assicurare il tutto esaurito sotto il profilo turistico (v. Luci d'artista), dall'altro, a stimolare, con l'esempio, il serbatoio delle nuove leve che, originariamente composto da precari dell'occupazione, lascia ben sperare per il futuro.

E vogliamo trascurare il vero e proprio asso nella manica? Quello che punta sui flussi migratori degli extraeuropei?

Non c'è miglior modo di favorire l'accoglienza dei nuovi arrivati se non rilanciare, valorizzandolo al massimo, il patrimonio culturale ed artistico del quale sono portatori. Un bene prezioso che va, non solo tutelato, ma anche adeguatamente finanziato e ripetutamente proposto all'attenzione dell'elemento indigeno, promuovendo esibizioni a base di danze tribali e varie altre rappresentazioni che solo gli autoctoni più retrogradi (congiuntamente agli incontentabili di San Salvario) si ostinano a ritenere subalterni alle coreografie di chiaro stampo europeo.

Umanofobia e Convegnomania

Due caratteristiche che nel capoluogo subalpino procedono tenendosi per mano.

Per tacita intesa, costume o tradizione, non c'è condominio che non sia blindato contro i pericoli della conversazione. Del tutto naturale, per gli oriundi, ignorare l'esistenza di chi vive al piano di sotto come a quello di sopra.

Altrove, prima o poi qualche battibecco condominiale potrebbe servire a rompere il ghiaccio. Cosa, da noi, del tutto impensabile, visto che, per consolidata abitudine, si preferisce rivolgersi direttamente all'amministratore, al comando dei vigili, quando non addirittura a quello della benemerita.

Chi è immigrato da tempo ci ha fatto il callo, ma per i nuovi arrivati sono c.. Passeranno settimane, se non mesi, prima che scaccino il dubbio che l'intero condominio possa avercela con loro.

cerne a dismisura paura e disperazione.

Chi è convinto che il sadismo derivi dalla fantasia del "divin marchese" dimostra di non aver letto la Divina Commedia; un'opera capace di stimolare i più bassi istinti, perfino nei ragazzi costretti a sorbirsela addirittura tra i banchi di scuola.

Bisogna disporre d'una mente tarata fin dalla nascita per condannare un povero conte a sfamarsi in eterno col cranio del suo rivale. E la faccenda di Paolo e Francesca, vi pare cosa da poco? Non bastava che, a seguito della loro innocente scappatella, quel delinquente di Cianciotto (con un cognome che era tutto un programma) li aveva stecchiti a coltellate? Cosa costava fare un'eccezione almeno per quei due, sistemandoli in qualche cantuccio del paradiso, dove avrebbero potuto riprendere a spupazzarsi in santa pace?

Fossi stato contemporaneo del poeta non mi sarei persa l'occasione per intervistarlo, onde appurare se mi restava qualche chance di scansare almeno i gironi infernali più malfamati.

Capisco che gente costretta all'esilio (senza nemmeno disporre d'uno straccio di deposito nelle banche svizzere, e dopo essere andata in bianco con la donna del cuore) risulti scarsamente portata alla comprensione del prossimo. Ma, sant'Iddio! Quel ch'è troppo è troppo!

Ti facevi una pentola di fagioli con le cotiche e rischiavi di finire tra i golosi.

Avevi la fortuna di trascorrere una serata al club privé? Dritto difilato tra i lussuosi.

Come reagireste all'arrivo d'una cartella pazza? Scommetto che nemmeno l'intervento dei vicini vi frenerebbe dal prendervela con tutti i santi. E la pena per i bestemmianti non ve la toglierebbe nessuno.

Tanto rigore mi autorizza a sospettare che i monaci fossero tutt'altro che estranei all'eccezionale diffusione del bestseller. Mancando ancora la stampa chi altro avrebbe potuto provvedere alle incombenze della duplicazione?

Nei conventi dovettero arrivare ordini dall'alto affinché gli amanuensi si rimboccassero le maniche senza guardare agli straordinari. Scommetto che le copie, ancora fresche d'inchiostrò, venivano cacciate nelle bisacce dei frati cercatori con l'incarico di distribuirle dietro consegna di prosciutti e parmigiano.

Difficile che il tizio appartatosi a leggere qualche pagina della "Commedia" reggesse all'esigenza di prendere copricapo e mantello per correre a confessarsi. Penitenza? Da quindici a trenta giorni di servizio gratuito alle dipendenze del monastero.

Chissà per quanto tempo ancora si sarebbe andati avanti con sistemi degni delle holding create da moderni santoni qualora non ci si fosse messo di traverso il rinascimento. Un periodo glorioso al punto da creare grossi grattacieli ai moralisti di professione.

Non mancò, come sempre accade in siffatte circostanze, chi, comportandosi tale e quale al "Federale" impersonato da Tognazzi, si

rivelò tanto sprovveduto da mettersi a fare il cattomoralista fuori tempo massimo.

Non s'è mai capito per quale strana sindrome al Savonarola non c'era aspetto della mondanità capace di andargli a genio.

Si narra che alle sue prediche le chiese traboccavano di gente. E che significa? Mica è detto che fossero altrettanti fanatici. Si sa che le persone corrono dove c'è spettacolo. Impossibile, d'altra parte, stando alle cronache, non riconoscere al frate doti da telepredicatore.

Se avesse limitato i suoi show entro i confini delle sacre dimore tutto sarebbe filato liscio. I guai, invece, iniziarono quando quello, montatasi la testa, cominciò a squinzagliare per Firenze i suoi fans; quei "piagnoni" che, non contenti di comportarsi come i "girotondini", presero il vizio di sciamare per negozi e dimore distruggendo buona parte della produzione tipica locale.

L'ultima provocazione, intesa a trasformare i cittadini in altrettanti peninenti, causò al sant'uomo una tale mole di grane che, se non fosse finito sul rogo, è impensabile che avrebbe potuto sottrarsi al linciaggio.

Era riuscito a far incazzare tutti. In primo luogo il pontefice, che campava sul traffico delle indulgenze ed a cui proprio non andava giù quella forma di concorrenza sleale e dissennata. Poi i Medici, che, quantunque esiliati, poco gradivano comizi che diventavano altrettante occasioni di sputtanamento per la loro dinastia. Infine i popolani che non si sentivano più padroni nemmeno di farsi un quarto nell'osteria del rione.

Che fossero finiti i secoli bui? Nemmeno a pensarci.

Pare, anzi, che gli europei non sapessero rinunciare al piacere di scannarsi per questioni di fede.

Più aumentava il numero dei morti ammazzati e più sette spuntavano, mostrandosi infervorate, fin dalla nascita, a creare solidi presupposti per arrivare quanto prima a feroci regolamenti interni di conti.

E vogliamo sottovalutare il peso dell'Inquisizione? Un pio istituto la cui rilevanza resta evidenziata dal fatto che tiene impegnata la Chiesa dei nostri giorni a chiedere scusa di qua e di là.

Poiché i metodi da essa impiegati non differivano granché da quelli cari allo stalinismo, nulla esclude che, tra due o tre secoli, discendenti di odierni veterocomunisti possano decidersi a farne, a loro volta, pubblica ammenda.

Intanto, per chi aveva la sventura di vivere nel '5-'600, erano c.

Poniamo che qualche bifolco esternasse dubbi sulla validità del battesimo impartito ai neonati. Fin troppo chiaro che doveva trattarsi di un anabattista; meritevole, in quanto tale, di finire, arrotato.

Ti beccavano a sbafarti una bistecca. Niente di male. Ma se era di venerdì, ah! voglia a dire che t'era venuta fame. Passavi da incallito negatore della transustanziazione e nes

suno se la sarebbe sentita di negarti una passeggiata fino al primo falò, con tanto di processione alle calcagna.

Per convincere l'opinione pubblica che non sempre siccità, terremoti e morie di vacche risultano imputabili alle male arti di stregoni ed eretici si doveva attendere l'Illuminismo, con l'avvento di quel campione del pensiero moderno che risponde allo pseudonimo di Voltaire.

Non era propriamente uno stinco di filantropo; aveva, anzi, più d'un peccatuccio da farsi perdonare, e tuttavia, ponendo mano al Dizionario Filosofico, riusciva ad anticipare con chiarezza il principio che sarebbe stato alla base dell'attuale modo di ragionare.

Prima di lui s'era fatta una gran confusione nel mescolare in un unico calderone norme di comportamento etico, civile, morale e religioso. Accadeva, così, che il baciapile dispostissimo ad espiare duramente la debolezza d'una sporadica scappatella, non si creasse complessi di sorta mettere a morte gente che non la pensava come lui.

A Voltaire va il merito d'aver ficcato perfino nelle zucche dei sovrani che i paterni d'animo scaturiti da comportamenti contrari ai dettami della religione e della stessa morale corrente sono di esclusiva competenza della cos-



cienza del singolo. E che solo azioni capaci di procurare al prossimo qualche fastidio meritano di sottostare ai rigori della legge.

Torniamo, per andare sul concreto, al caso del tizio che s'era ustionato per essersi fatta una bistecca di venerdì. Dopo l'insegnamento del pensatore francese (e sempre che il sog-

getto non avesse grattato il commestibile in questione) niente e nessuno avrebbe potuto sottoporlo a giudizio. Se poi il buongustaio era credente al punto da farsene una colpa non c'era chi avrebbe potuto proibirgli di appiopparsi le espiazioni che più lo appagavano. Impossibile, in altre parole, che una qualche autorità potesse imporre al disgraziato riparazioni penitenziali (tipo: pellegrinaggi al santuario di Campostelaj).

Chiari?

Lapalissiano! Aggiungerebbe qualcuno. E sbaglierebbe.

PARTE QUARTA - L'ETA' CONTEMPORANEA

Vogliamo parlare dell'800?

Capisco i motivi che nei secoli precedenti avrebbero indotto anche la più "zoccola" del paese ad assumere atteggiamenti da suora di clausura. Con l'inquisizione che correva a spiarti fin dentro il cesso c'era poco da scherzare. Ma come conciliare fastidiose restrizioni giuste all'avvento della società industriale? Quando tutto lasciava supporre che ciascuno avrebbe potuto farsi i c. propri al riparo da scoccianti interferenze?

Non ci si sogni di andare a gettare la croce sugli artefici della Restaurazione; tutta gente alla quale, in fin dei conti, premeva solo una cosa: che quel rompicoglioni di Napoleone continuasse a starsene buono buono a Sant'Elena.

Per me l'origine della disgraziatissima "pruderie" che avrebbe avvelenato la vita sessuale dei nostri bisnonni è tutta colpa d'una signorinella che, dalla sera alla mattina, sul finire degli anni '30, si trovò sotto il culo nientepopodimeno che il trono d'Inghilterra. E fu l'inizio del furore sessuofobico.

Vero è che cercare di capire gli inglesi è sempre stato uno dei maggiori rompicapo per quanti non hanno avuto la sventura di nascere da quelle parti, tuttavia non si può fare a meno di riconoscere che perfino nell'impero britannico sarebbe stato difficile inventarsi una proibizionista del calibro della regina Vittoria.

Fosse stata almeno cattolica; magari del calibro di "Maria la sanguinaria" capirei. Ma non aveva nemmeno questa scusante. Non risulta fosse frigida. Nemmeno lesbica, che si sapia. E allora?Mah,....tanto per rompere!

Mai s'era visto un puritanesimo così rigoroso. Per farsene un'idea occorrerebbe riandare con la memoria ai varietà allestiti dalla nostra Rai-Tv negli anni '50; tutti spettacoli al cui confronto non ci sarebbero, oggi, recite parrocchiali capaci di sottrarsi ai rigori della buoncostume.

Provate a sfogliare un carteggio tra spasi-manti di metà secolo. Per capire dov'è che i due intendevano andare a parare vi occorrerebbe un "decoder" sul tipo di quelli impiegati per la ricezione delle porno-tv.

Perfino argomenti relativi alla maternità restavano tabù; al punto da favorire un'autentica proliferazione di cavoli e cicogne

VIVERE A TORINO Della serie "paese che vai....."

Una sera Giangastone dei Medici, sentendosi depresso, chiamò a sé il Fagioli perché lo risollevasse con qualche bella bischerata. E quello, che era un comico con i controfiocchi, "Vi dirò che ovunque vada non sento altro che parlar bene della signoria vostra".

"Ma....", osservò il granduca, "veramente.....mi aspettavo una bischerata!" Al che l'altro, ribattendo prontamente: "E dove la trovereste una più buona di questa?" Non è per cattiveria, ma ogni volta che rifletto sulle differenze che intercorrono a Torino tra dire e fare, non posso fare a meno di apprezzare l'arguzia insita in questo gustoso aneddoto.

Contrasti

Sono quelli che più fanno rabbia.

E' tipico della zona promuovere iniziative lontanissime dai reali bisogni del momento.

Qualche esempio?

La Fiat sbatte per strada diverse migliaia di dipendenti. Potrebbe essere il momento buono per incrementare la presenza degli hard discount. Cos'è, invece, che ti vanno ad organizzare? Quella provocazione bella e buona che è il salone del gusto; una carrellata gastronomica stracolma di leccornie che toccano, con l'avvento dell'euro, prezzi più proibitivi delle prestazioni praticate dal Viva Lain.

Passando, poi, alle consuetudini è impossibile non notare atteggiamenti e reazioni lontanissimi dal modo in cui ci si comporta nel resto del paese.

Se schiacciaste la coda d'un cane, con tutta probabilità la bestiola s'affrettarebbe a mordervi. Pestando malamente un piede (specie se afflitto da calli) un partenopeo non ci penserebbe due volte a mandarvi a quel paese. Operando allo stesso modo nei confronti d'un torinese tutto lascia presumere che si asterrebbe dall'imprecare, ma vi affliggerebbe con educate osservazioni sul modo più corretto di movimentare le scarpe.

L'italiano medio non può trattenersi dall'esternare i propri stati d'animo. Un protesta cambiare è più che sufficiente ad impegnarlo su vasti e coloriti campionari di bestemmie. Un terno a lotto lo spingerebbe a fischiettare l'intero repertorio delle melodie preferite. Tutto al contrario del vero torinese che, preoccupatissimo di occultare a chicchessia i propri stati d'animo, non farebbe una piega nella buona come nella cattiva sorte. Al punto che gli si potrebbero riconoscere doti simili a quelle dei Galiziani; gente, a quanto pare, capace di assumere atteggiamenti tanto ermetici che, incontrandoli per le scale, non ti fanno capire se stanno salendo o scendendo.

Per distinguere al volo un torinese doc da un immigrato non c'è nulla di meglio d'una pioggia improvvisa. Il secondo si agiterà scom-

postamente alla ricerca d'un riparo, probabilmente non si tratterà dall'imprecare e, trovato riparo in un androne, si soffermerà a verificare platealmente lo stato del proprio abbigliamento.

L'autocitono, per contro, continuerà a camminare con la stessa naturalezza di chi procede sotto un cielo sereno. E per spingerlo ad infilare un portone occorrerà che l'acqua si decida ad assumere connotati torrentizi.

Impossibile salvarsi dalla

Pignoleria perbenista

Nutro il fondato sospetto che le delizie del politically correct non siano affatto farina del sacco USA, ma derivino dritto dritto dal modo di esprimersi degli abitanti di questa città.

Per convincersene basta scorrere le rubriche dei lettori che da queste parti sembrano fatte apposta per salvaguardare l'identità culturale di quanti proprio non intendono rinunciare al proprio modo d'affrontare le cose.

Lettere che sembrano traslate pari da qualche garbato manuale ottocentesco redatto ad uso e consumo dei lettori di Bersezio. Al punto che se chi legge ha la sventura di essere forestiero avrà qualche difficoltà a scacciare il dubbio che la cosa possa nascondere studiate prese per il culo.

Sono missive che hanno il pregio di non trascurare proprio nulla. Una targa posta di sghebbio in qualche vialetto di periferia diventa questione di vita o di morte. La denuncia dello scontro si tira dietro, di norma, svariati altri interventi emulativi, che si concretizzano nella più serrata caccia a locandine e contrassegni fuori posto. Tutti avranno qualcosa da lamentare e non si daranno pace se non dopo aver collezionato petizioni su petizioni, appelli e quant'altro serva a smuovere i competenti servizi comunali che, reagendo con puntigliose precisazioni, contribuiranno ad allungare il brodo all'infinito.

Non manca nemmeno una certa vena delatoria che, quando non colpisce gente poco sensibile alle implicazioni ecologiche delle delezioni canine, non può fare a meno di accanirsi su cespugli maltosati come su muretti sfregiati da antipatiche screpolature.

Ormai si procede per specializzazioni, che consentono ai più calvinisti di segnalare equivoci andirivieni condominiali, casi di turpiloquio, per non parlare di manifesti la cui sconcezza viene millimetricamente valutata in rapporto alla stoffa impiegata a nasconde le nudità.

Gli amministratori

E' difficile che riescano a sottrarsi al fascino

Masticando amaro l'ultimo boccone del rinfresco ciascuno dovette trasportare, simile ad una croce, la propria sedia sotto il bianco rettangolo e disporsi ad affrontare l'agonia d'una esecuzione sulla cui rapidità la pila di diapositive fuoriuscita a tradimento da un armadio lasciava ben poche speranze.

Il buio della sala fu squarciato da un potente fascio di luce che proiettò sullo schermo una sorta di lapide funeraria; una targa tra due gerani che recava a pennarello la scritta "Viaggio in Puglia".

Allorquando si trovano alle prese con situazioni che farebbero cascare le palle a chiunque, le persone dotate di buon senso, se riscontrano l'impossibilità di sottrarsi per tempo, di solito riescono a sopportare l'inevitabile. Impresa ardua con il regista del "Viaggio" che, avendo incasinato (a bella posta ?) l'ordine dei telaietti, ci lasciò sorbire per un buon quarto d'ora la luttuosa immagine d'apertura.

Quando finalmente lo spettacolo ebbe inizio gli astanti restarono letteralmente sommersi dal lento susseguirsi di immagini ispirate ad un unico tema: gli ulivi.

Si partiva dai c.d. campi lunghi (ovviamente uliveti) per poi passare dai primi piani delle piante giovani agli arbusti secolari; senza trascurare esaurienti zoomate sulle peculiarità delle cortecce e sulle mille varianti relative alle propaggini delle radici.

Dopo un'abbondante mezz'ora di proiezione tutti, immagino, dovevamo aver smarrito il senso del tempo, scaraventati com'eravamo in quella specie di universo ultraterreno. Mai, nemmeno per sbaglio, che l'autore avesse inquadrato una qualche contadinotta o la familiare ombra d'un casolare.

A distanza di un'ora l'auspicata rottura della lampada mise fine ad una tortura che sarebbe stato impossibile sostenere oltre.

Alla riaccensione delle luci in sala i tratti degli invitati erano visibilmente mutati, al punto che, se fossero stati ripresi, avrebbero potuto figurare più che degnamente in quelle raccolte di foto segnaletiche che di solito arredano le sale d'attesa delle questure.

Quell'esperienza m'indusse a riconoscere la validità delle accorate esortazioni con le quali, da bambino, una mia vecchia zia quasi mi terrorizzava ripetendomi alla nausea che dietro ogni persona dall'apparenza normale poteva celarsi un pericoloso maniaco.

Mi arrovellai a lungo (ed invano) per scoprire quale meccanismo mentale poteva aver indotto un individuo (la cui attività, fra l'altro, nulla ha a che vedere con la produzione e nemmeno con il commercio dell'olio) a soffermarsi in modo maniacale su quelle piante trascurando ogni altra attrattiva della regione (ivi comprese spiagge rinomate anche per la presenza delle belle figlie che le frequentano).

Meno pericoloso per il prossimo, ma altrettanto enigmatico, quel malvezzo che richiama la favola della montagna che genera il topolino.

Non mancano, nel fotobestiaro, casi di soggetti febbrilmente protesi alla continua ricerca di accessori e fotocamere d'ogni tipo e formato. Quand'anche metteste a loro disposizione un intero edificio potete scommettere che, chiamati a fare qualche ripresa, avvertirebbero di colpo la mancanza d'un qualche aggeggio del tutto indispensabile al buon esito dell'operazione.

Quando si spostano, magari per sparare qualche istantanea nel recinto del vicino, recano sulle spalle pesanti borsoni traboccanti di un armamentario più sofisticato ed abbondante di quello che normalmente segue le grandi spedizioni scientifiche.

Con gente del genere, per quanto impossibile possa sembrarvi, non rischierete mai serate di proiezione. Né c'è pericolo che insistano a mostrarvi album o poster. Potranno tormentarvi, in compenso, con ampie dissertazioni di natura tecnica sulle caratteristiche dei più insoliti e sconosciuti fotoammennicoli, essendo la loro natura non molto dissimile da quella di quanti amano parlare sempre e spesso del gentil sesso con il quale, tuttavia, è raro che riescano a concludere qualcosa di buono.

cui appioppare la responsabilità dei nascituri. Avete presente il genere di abbigliamento sponsorizzato dai porno-shop? Figuratevi l'esatto contrario ed è come se vi trovaste a spiare gli approcci tra coniugi di età vittoriana.

Un maschio particolarmente trasgressivo non sarebbe andato oltre il tipico abbigliamento indossato dai bagnini agli albori del '900. Né si capisce quale incoraggiamento potesse attendersi da una consorte incartocciata in castigate vestaglie, che si differenziavano dal saio dei penitenti per l'unico particolare di un forellino posizionato in area strategica.

Letteratura e teatro non mancavano di caricare la dose.

Per redimersi da scappatelle extraconiugali una donna non avrebbe potuto fare a meno di crepare tisica. A differenza dell'uomo, cui la buona società avrebbe riservato trattamenti da appestato.

Non si lasciavano in pace nemmeno gli "aut-archici". Mettere mano in proprio ai ferri del mestiere era un po' come andarsi a comprare le sigarette al giorno d'oggi. C'era sempre qualcuno pronto ad ammonire gli sconsiderati che, se anche fossero riusciti a scansare la follia, nulla e nessuno avrebbe potuto salvarli dalla cecità.

Molti, si capisce, non desistevano dall'andare "a gattaccia". Ma anche qui si rischiava di dare i numeri. Gente che non vedeva l'ora di concludere si ritrovava alle prese con corpetti, busti, stecche di balena, sopravvesti, sottovesti, mutandoni. Al punto che a qualcuno scappava la pazienza, metteva mano al serramanico e cercava di liquidare lacci e lacciuoli con tecniche del tutto analoghe a quelle di chi vuol farsi strada nella giungla. Non sempre le cose andavano per il verso giusto e questo spiega l'abbondanza di mostri e mostriciattoli destinati ad animare le cronache delle notti londinesi.

Ci sono monarchi che non riescono a rompere per più di due o tre anni. Altri non arrivano nemmeno alla prima candelina di regno. Ma con la "vecchiaia", niente! I decenni le scivolavano addosso come fossero forfora. Volendo parafrasare Totò potremmo dire che era come se la morte la "schifasse"; tant'è vero che ci vollero 64 anni prima di togliersela dal c..

Era il 1901. L'inizio d'una nuova era che, tra tanti rivolgimenti, uno più disastroso dell'altro, avrebbe azzeccato, come unica cosa giusta, la c.d. "rivoluzione sessuale".

Durerà? Da inguaribile pessimista continuo a nutrire qualche dubbio.

Perché?

Non fai in tempo ad allontanarti dall'Europa e ti accorgi che le cose non girano come dovrebbero.

Vogliamo divertirci a fare le pulci a quei campi-
oni della democrazia e della libertà indi-

viduale che sono gli USA?

Prendiamo il caso Clinton.

C'è un presidente convintissimo che la pena di morte (bandita fin dal '700 nella civilissima Toscana) sia quanto di più idoneo al recupero dei malfattori. E l'opinione pubblica non fa una piega.

Commette qualche grossa fesseria in politica estera, senza che ci sia chi si sogni di contestarne l'operato.

L'impunità in cui sguazza è tale da consentirgli addirittura di continuare ad assordare il prossimo con quella sua fottutissima tromba, senza che nessuno provveda a scassargli sulla testa. E dov'è che ti va ad inciampare? Sul caso Monica L.

Un putiferio così non s'era mai visto. Articoli di fuoco ed oscillazioni di borsa che mantengono per mesi col fiato sospeso la prima potenza mondiale. Udienze, analisi e perizie, nemmeno si trattasse d'un maxiprocesso alla supercupola di "cosa nostra".

"Valli a capire!" Questo il lapidario commento del nonno che, per essere quasi centenario, non è nemmeno esente da condizionamenti tardo-romantici.

E' mancato poco che vedessimo sulle pagine del New York Times il volto paonazzo del reo assicurato alle assi di una gogna recuperata



in fretta e furia dalla collezione di qualche fondazione puritana.

Domande.

Risulta che Bill abbia costretto la donna ad esulare dalle sue mansioni di stagista puntandole una 44 magnum (o promettendole una carriera da far schiattare d'invidia le colleghe)?

E' possibile che abbia messo mano al portafoglio (eventualità che potrebbe configurare istigazione all'esercizio del più antico dei mestieri)?

Può aver deturpato con danni irreversibili la moquette della Casa Bianca?

No?

Ma allora non vi resta che andare a prendervela.....!

GALLERIE

Con esordienti allo sbaraglio

A scanso di equivoci, tengo a precisare che l'argomento non riguarda quei tratti autostradali che corrono sotto le montagne e che talvolta (v. Torino - Savona) inducono gli automobilisti a segnarsi devotamente prima di imboccarle. Men che meno interessa quelle aree urbane deputate allo "struscio" ed agli incontri d'affari. D'altra parte non è colpa mia se la lingua, oltre che di sinonimi, abbonda anche di omonimi; per cui, se un tizio dovesse chiedervi un mortaio, non sapreste se procurargli un recipiente provvisto di pestello oppure un pezzo d'artiglieria. L'argomento di queste mie riflessioni è tutto incentrato su quelle sedi destinate a raccogliere e presentare in bell'ordine i prodotti dell'arte. Alzi la mano chi di voi non è stato tentato almeno una volta dal mostrare i suoi manufatti all'attenzione del pubblico. A meno che la fortuna non vi abbia dotato di ampie dimore con accoglienti parchi, immagino già quali peripezie potete aver affrontato nella speranza di veder realizzato il vostro sogno. Il primo dispiacere deve avervelo inflitto lo zio salumiere che, avesse avuto un minimo di sensibilità artistica, avrebbe dovuto affrettarsi nel mettervi a disposizione le pareti dell'annessa rosticceria dove, quantunque menomate dall'odore di stoccafisso, le vostre opere non avrebbero mancato di fare scalpore. Altra probabile delusione quella procuratavi dal reverendo che, pur di non concedervi la sala parrocchiale, deve avervi ammucchiato nottetempo tutti gli arredi sacri disponibili in canonica. E come qualificare il comportamento del proprietario del bar? Per lasciarvi usare un muro del cortile interno, pretendeva di rifilarvi un intero blocchetto della lotteria che si è inventata



dopo che gli hanno sigillato le slot-machines. Sopraffatti dall'indifferenza dei conoscenti, avrete riposto i vostri capolavori in un arma-

dio (dove però correte a contemplarli di nascosto con la stessa trepidazione di chi aveva organizzato il trafugamento de "La Gioconda"). Se avete voglia di sfogarvi contro la malastore fatelo pure, ma senza piangervi addosso. Per quanto storta possa esservi andata, avete pur sempre scansato il maggiore dei pericoli; quello di concludere il vostro tour in una "galleria". Tra le vittime di questo estrema iattura, in cui solo gli artisti più incalliti possono incappare, devo purtroppo annoverare mio cugino Ernesto, proditoriamente colpito dalla musa della pittura alla bella età di cinquantacinque anni. Per me, come per tutti i suoi parenti più prossimi (anche all'esaurimento nervoso), resta avvolta nel mistero l'origine del morbo che costringe ora lo sventurato a sobbarcarsi sfaccinate sovrane per vagare con le sue mostre ovunque ci sia l'ombra d'una fiera o anche della più modesta ricorrenza di quartiere. Personalmente, forte del proverbio "chi va con lo zoppo.....", non me la sentirei di scagionare a priori gli abituali frequentatori de "La lanterna"; il circolo frequentato dal poveretto e nel quale, sotto l'innocua parvenza di appassionati del tre-sette, non fanno che riunirsi in perenne cospirazione i "geni incompresi" del rione. E' certo, quanto meno, che il luogo deve aver rappresentato per il virus l'habitat ideale perché l'incubazione rendesse irreversibili gli effetti del contagio.

Come in tutte le malattie per le quali non c'è speranza di ritorno i primi sintomi non erano tali da destare i dovuti allarmi. Chi avrebbe mai pensato che l'acquisto delle dispense de "La pittura per tutti" fosse preludio di ben più rovinosi approfondimenti? Nè ci si preoccupò più di tanto nel notare che il soggetto cominciava a trascurare l'innocente frequentazione delle piole per destinare il tempo libero ad impegnate discussioni sulla materia destinata a trasformarsi nella sua monomania.

Quando ci si rese conto della piega presa dagli eventi era ormai troppo tardi; già il disgraziato bazzicava con fare da drogato in quei luoghi di perdizione camuffati sotto le parvenze di "negozi di belle arti".

Sappiamo come vanno certe cose. Poniamo che non siate ancora del tutto bacati. Prima di decidervi a metterci piede un residuo di autocontrollo, dovuto alla lotta serrata tra coscienza e passione, vi spinge a fare più volte il giro dell'isolato. Come foste prossimi ad intrufolarvi in un luogo di malaffare, vi guardate attorno per accertarvi che eventuali conoscenti non siano nei paraggi ed infine, tranquilli, spingete la porta che separa gli "eletti" dal resto dei comuni mortali. Lo fate

perfezione, immagini ispirate alla tecnica del "mosso", riprese oblique al punto da far supporre che chi le ha scattate abbia il dono di starsene incollato su di un piano inclinato, scene di strada in grado di cogliere artisticamente la banalità dell'ambiente e, per i dilettanti malati di perfezionismo, ritratti; soprattutto di anziani dove, con la scusa del micro e del macrocontrasto, i tratti della zia Adelina perderanno i connotati che ci sono tanto familiari per assumere la rugosità d'una zucca modellata sulle sembianze dell'uomo di Similaun.

Quando, ormai stanchi di riprese ispirate alla denuncia ambientalista o sociale, non saprete più che cavolo fotografare i periodici specializzati vi indirizzeranno sadicamente alle delizie della macrofotografia. Collezionerete un numero incredibile di stampe in cui campeggeranno i più rivoltanti esemplari di coleotteri e, se non bloccherete per tempo siffatta forma di demenza, finirete per decorare con immondi poster le pareti del salotto domestico.

Il guaio è che oggi, in fotografia, al pari di tanti altri rompicapo del tempo libero, sono venuti a mancare gli input del più sano pionierismo d'un tempo.

Prendete il teleobiettivo. Una volta sì che aveva una funzione. Lo si acquistava con un senso di colpevole palpitazione fantasticando sugli impieghi proibiti cui destinarlo. Al calar della sera, una volta soli in casa, lo si piazzava su di un robusto treppiedi, si avvita la flessibile alla macchina e si restava in peccaminosa attesa che la prosperosa dirimpettaia svelasse (almeno in parte) le proprie grazie. Oggi, tra il crescente diluvio di pornocassette, non c'è demente disposto a ripetere simili imprese. Chi acquista una fotocamera sembra disposto, tutt'al più, a dotarla d'un misero zoom; una piccola variazione focale che gli consenta la ripresa del cane del vicino quando la presenza di un parapetto (o altro analogo accidente) ne renderebbero impossibile l'identificazione.

In compenso si abbonda in grandangolari, meglio se super ed in grado di apportare deformazioni tali che, una volta fotografati, faranno assumere ai soggetti le caratteristiche proprie degli appartenenti alla grande famiglia Barnum. La moda delle focali ultracorte non risparmia nemmeno le fotografie dei matrimoni, al punto che chi è assolutamente digiuno di fotografia potrebbe ritenere bene assortita l'unione del tizio dalla testa smisurata con la rachitica biancovestita che s'intravede sullo sfondo.

Il traffico che tutto soffoca e nasconde, la stessa standardizzazione di usi, abbigliamenti e costumi sono giunti al punto da rendere decisamente rara l'occasione di effettuare per strada qualche buona ripresa. Quando tuttavia essa si presenta vi darà modo di distinguere il fotografo evoluto da quello che tale non è.

Poniamo che due individui se le stiano suonando di santa ragione mentre s'aggirano

nei paraggi soggetti di entrambe le tipologie. Il secondo effettuerà una serie di scatti tra i quali non è detto che non ne risulti uno in grado di riprodurre l'evento. Il primo, tecnologicamente ultrafornito, prima di decidersi al clic rovererà tanto a lungo tra gli accessori della tracolla che la riconciliazione dei contendenti lo troverà ancora incerto ed indaffarato sulla scelta delle ottiche e dei filtri più appropriati a riprendere la scena con tutti i crismi della perfezione.

Tra i praticanti di questa nobilissima arte si annidano poi elementi in grado di arrecare al prossimo danni psicologici notoriamente irreversibili. Personalmente, quando incappo in qualcuno che sospetto propenso alla raccolta di diapositive faccio di tutto per far perdere le mie tracce. Se lo intravedo per tempo non esito a cambiare strada, anche se comprensibili impellenze mi stessero guidando all'agognata conquista d'una latrina.

Ecco a cosa porta il ricordo d'una "serata" tra le più sofferte che mi sia capitato di dover sopportare.

L'imboscata della quale fui vittima insieme ad una mezza dozzina di altri sventurati era stata architettata con sadica perizia da un tizio che pare ami viaggiare al solo scopo di sparare diapositive da sottoporre a quanti commettono la leggerezza di fare la sua conoscenza.

L'invito ad un rinfresco per festeggiare la nuova abitazione si sarebbe rivelato un micidiale tranello. E mentre gli ignari convenuti si soffermavano a trangugiare spumante e salatini il mio sguardo correva inquieto al robusto trespolo piazzato contro una parete. L'aggeggio che questo sosteneva restava pudicamente celato da una copertura in plastica ma il cavo elettrico che da questa fuorusciva, simile alla coda d'una grossa chiavica e la spiccata protuberanza anteriore lasciavano poche speranze che potesse trattarsi d'uno strumento diverso da un proiettore.



Le residue illusioni sulla possibilità che il nostro anfitrione ci risparmiasse l'esibizione dei suoi capolavori caddero miseramente quando lo si vide armeggiare con un grosso contenitore cilindrico dal quale sbucò un grande schermo che l'altro s'affrettò ad incollare al muro.

FOTOAMATORI

Parco del Valentino. Gustando un gelato, transitò nei pressi d'una panchina occupata da tre uomini e due donne.

"Il mio ha una lunghezza di 20 centimetri !" Dichiarò compiaciuto uno dei giovani.

"Il mio, invece, arriva a 24 !" Proclama trionfante un altro.

Breve pausa scandita dal sorriso di sufficienza del terzo che, congiungendo le mani a formare un cerchio, "Non ve li sognate nemmeno i servizi che riesco a fare col mio gingillo da 30 centimetri".

Per poco il cono non mi sguscia di mano. Non tanto per le sconcezze sentite, quanto per l'ascolto passivo al limite dell'indifferenza ostentato dalle ragazze. "Che mondo !" penso "Dove mai andremo a finire di questo passo ?"

"Adesso ve lo mostro" aggiunge quello che aveva parlato per ultimo.

Mi dispongo ad accelerare per allontanarmi al più presto da un siffatto porcile, quando il ragazzo apre un borsone e ne estrae un teleobiettivo.

Ecco uno dei tanti equivoci ingenerati dai neofiti della fotografia. Sarebbe bastato che i disgraziati si fossero espressi ricorrendo al termine di "focale" e la degustazione del gelato non ne avrebbe risentito.

I dilettanti alle prime armi. Ecco la peggior croce dei fotoamatori evoluti e la maggior delizia di chi commercia in fotocamere ed accessori !

Per non colpire la suscettibilità degli esordienti confesserò che anch'io, da ragazzo, ho commesso più di qualche imperdonabile bestialità. Completamente digiuno di fotocognizioni, m'ero arrischiato a comprare la prima fotocamera della mia esistenza. Un apparecchio da pochi soldi che il negoziante mi aveva rifilato posandolo furtivamente sull'angolo più remoto del bancone. Con estrema timidezza gli avevo chiesto spiegazioni circa l'uso e quello, visibilmente infastidito, aveva affiancato alla macchina un rotolino di pellicola per poi liquidarmi con la scusa che all'interno della confezione avrei trovato tutti i necessari chiarimenti.

Con l'innocenza dei miei dodici anni, seguendo alla meno peggio le note striminzite del misero foglietto che accompagnava la fotocamera, riuscii ad introdurvi la pellicola per poi correre a scattare di qua e di là. Non vedevo l'ora di ammirare i negativi, ma nessuno mai mi aveva spiegato che, per ottenerli, avrei dovuto far sottoporre a sviluppo il materiale sensibile. Mi ritrovai per le mani una lunga striscia bianca che corsi a mostrare al rivenditore quale prova inoppugnabile del mal funzionamento dell'apparecchio. La scenata che dovetti sorbirmi fu tale da lasciare tracce indelebili

nella mia psiche; anche perché lo sciagurato commerciante non mancò di raccontare la cosa a cani e porci. E ci fu, tra questi ultimi, chi si distinse a riecheggiarne la beffa; per l'esattezza un mio lontano cugino. Sul momento non potei fare a meno di considerarlo una gran carogna; avrei capito più tardi che il poveretto agiva a quel modo per far dimenticare ai suoi amici di aver scattato ben tre rullini sullo schermo televisivo servendosi del flash.

Chiunque nelle mie disperate condizioni si sarebbe affrettato a scegliersi un altro hobby; curando, almeno agli inizi, di praticarlo lontano da occhi indiscreti. Testardo come sono non volli mollare ed alla fine vidi i miei sforzi coronati dai primi successi. I fotogrammi che sfornavo restavano tali da rendere arduo, anche per gente della "scientifica", individuare sesso ed ambienti dei soggetti ripresi, tuttavia, quantunque sfocate, mosse, sotto o sovraesposte, già quelle immagini arrivavano a riprodurre quarti di volti. Trascorso qualche anno, le facce dei parenti che mi facevano da cavia, già risultavano meno evanescenti e, quantunque ancora ectoplasmatiche, ne avrebbero consentito l'identificazione a chi solo avesse avuto la pazienza di soffermarsi per qualche ora su questi miei incoraggianti risultati.

Oggi è tutta un'altra musica. Non è che io abbia fatto chissà quali progressi, ma li ho compiuti la tecnica.

Siete cecati al punto da non distinguere un c. tra i microprismi del pentaprismo ? No problem ! C'è la messa a fuoco automatica. Le mani vi ballano peggio che se foste alle prese con un frullatore ? Esistono obiettivi in grado di effettuare comunque la ripresa. Non capite una mazzetta di misurazioni esposimetriche ? Non è proprio il caso di disperarsi; i produttori di settore continueranno a sfornare fotocamere dotate di un sempre maggior numero di programmi fatti apposta per darvi d'impaccio. E se scoprirete di avere una vera fobia per le operazioni in camera oscura non avrete che da scegliere tra le nuove compatte APS e la fotografia digitale.

Naturalmente, dopo aver manipolato per qualche tempo i nuovi costosi prodotti delle moderne tecnologie, un residuo di buon senso (o, se preferite, la voce della coscienza) insinuerà qualche dubbio sull'attesa bontà delle vostre performance di maghi dell'obiettivo. Ma le riviste di settore non tarderanno a rimuovere qualsiasi ripensamento capace di indurvi ad abbandonare un hobby tanto redditizio per le industrie che ve ne forniscono i mezzi. Vi proporranno, come esempi di suprema

sforzandovi di assumere atteggiamenti da abituè, ma potete star certi che chi sta dietro il bancone ha già fiutato la preda ed a nulla varrà mimetizzarvi tra la clientela passando in rassegna con ostentato scetticismo le vetrinette interne. Gli occhi del rivenditore vi seguiranno di scaffale in scaffale come quelli d'un rapace e quando, giunto il vostro turno, balletterete nella richiesta di un pennello, l'altro sarà pronto a sciordinarvi sotto gli occhi campanionari da capogiro. Dopo di che, se il tipo è particolarmente carognesco, vi tratterà in amabile conversazione ma si guarderà bene da proporvi l'acquisto del tale o tale altro strumento. Vi darà ad intendere che è un peccato lasciar condizionare il vostro talento da arnesi tutto sommato dozzinali. Non vi venderà un tubo, ma vi arpionerà con la promessa che in capo a cinque, massimo sette giorni, sarà in grado di fornirvi ciò che fa al caso vostro.

Conterete le ore che vi separano dal possesso del portentoso aggeggio ed una volta tornati in negozio ne uscirete con almeno due sacchi traboccanti del più composito armamentario artistico.

Prima ancora che le vostre opere abbiano avuto il tempo di asciugare comincerete ad affliggere con la richiesta di pareri quanti vi stanno intorno. Passerete, quindi, a tormentare i conoscenti e, quando questi avranno provveduto ad eclissarsi, finirete per rivolgervi agli estranei, tra i quali è fatale che si nasconda l'aspide pronta a consigliarvi il ricorso alla galleria.

La vita è dura e tutti hanno il diritto di arrotondare, ma chi lo fa procurando clienti alle gallerie, non meriterebbe comprensione o pietà dal momento che specula con disumana perizia su gente notoriamente incapace d'intendere e di volere.

A seconda delle disponibilità del momento potrete operare una scelta destinata a rivelarsi per molti versi analoga a quella tra un funerale di prima, seconda o terza classe.

Dipende. Se avete poche opere e pochi soldi non c'è dubbio che vi si farà propendere per l'ultima soluzione. Il cantuccio più buio e remoto d'una modesta galleria affiancherà le vostre opere a quelle dei tanti altri malcapitati caduti essi pure sul fronte della COLLETTIVA. Se invece la vostra follia vi spinge alla PERSONALE e se, soprattutto, il vostro portafoglio lo consente, state pur certi che siete candidati ad un'esperienza allucinante; in tutto e per tutto simile a quella sofferta dal mio parente.

Il "sensale" che agganciò l'Ernesto non era tipo da andare per il sottile. Puntò subito al colpo gobbo spingendo l'ignara vittima diritto nelle fauci del c.s. "garde gallerista". Naturalmente minimizzò sulle spese e non mancò di esternare tutta la propria disperazione per il fatto che un artista tanto promettente fosse rimasto così a lungo sconosciuto. I due comparì ne tirarono in ballo un terzo; il CRITICO; quello che avrebbe dato il colpo di grazia alle residue riserve del povero Ernesto.

Di norma chi trancia giudizi sull'opera d'un pit-

tore è persona incapace perfino di dare il biano alle pareti domestiche. Ciononostante (ma forse proprio per questo) risulta refrattario ai mezzi termini. Positivi o negativi i suoi apprezzamenti saranno non solo altisonanti, ma conditi con una retorica che dà il voltastomaco. Provate a scorrere il testo dei pieghevoli sparpagliati ad arte sui tavoli delle gallerie. E' certo che gradireste poche frasi da cristiani; del tipo: "Non sarà una cima, ma il ragazzo è promettente. Pur essendo alle prime armi ce la mette tutta. A voi dargli un incoraggiamento!" firmato Prof. Pinco. O anche: "D'accordo! Parte della produzione non vi convince. Considerate, tuttavia, che l'artista ha famiglia. Provate a mettervi nei suoi panni ed immaginate i litigi che deve affrontare ogni volta che si dissangua per allestire una mostra" firmato Prof. Pallino. Ed invece, per quanto sgangherata o periferica sia la sede dell'esposizione: "Nel rincorrersi di orizzonti evanescenti, specchio profondo delle più intime palpitazioni, emerge trionfante, frammisto ai ricordi dell'infanzia, il richiamo di arcane presenze, retaggio di una sofferta indagine che è anche frutto introspettivo di una profonda analisi che ha del freudiano.....". Come si fa a sfottere a qual modo un poveretto che gode in paese fama di perfetto analfabeta ? E non si sogni il critico di sostenere che ignorava i rapporti dell'artista con la scuola dell'obbligo. Perché girare il coltello nella piaga con frasi agiografiche del tipo "Pur lontano da accademiche frequentazioni e sostanzialmente autodidatta, esprime un linguaggio genuinamente mutuato dal diretto contatto con la natura....." ?

Ancor più esilaranti le recensioni che di solito accompagnano taluni prodotti di quell'"arte povera" sulla quale non ho ancora compreso le ragioni che impediscono all'aggettivo di precedere il sostantivo.

Quanti la praticano potranno considerare una bestemmia questa mia affermazione, ma sono certo d'incontrare la loro clemenza se vorranno considerare qual'è stato il mio primo (ed ultimo) impatto con siffatta tipologia espressiva.

Il fattaccio accadde in uno di quegli assoluti pomeriggi estivi che comportano il temporaneo accecamento per quanti passano dalla piena luce all'ombra accogliente dei porticati. Quantunque ci fosse un caldo boia il mantenimento della pace familiare m'imponneva di procedere senza sosta alla ricerca dei campioni di tappezzeria con la quale mia moglie intendeva rivestire le pareti della tavernetta.. Gran parte dei negozi era chiusa per ferie e tanto rendeva più disumana l'impresa. Ero lì a prender fiato quando intravvi, oltre la porta semiaperta d'un locale, quello che, a prima vista, pareva avesse tutti i requisiti della meta che m'ero prefissa. Entrai e, finalmente, mi fu possibile ammirare, affiancati in bell'ordine, numerosi spezzoni di quei rivestimenti che giudicai avrebbero soddisfatto la mia consorte: pezzi di juta sintetica, pannelli di simil-legno,

riquadri di masonite e tanto, tanto altro, su cui poter operare una scelta oculata. Non feci in tempo a tastare uno di quei campioni che un tippetto smilzo e capelluto mi venne incontro brontolando a tutto spiano. Tentai di rabbonirlo dichiarando la mia propensione ad acquistare diversi rotoli di quella roba. Ma fu peggio. Quello attaccò a bestemiare di brutto, mi afferrò per la giacca e mi condusse in strada indicandomi incazzato la targa che sovrastava l'ingresso. "ARTE FUTURA" c'era scritto, ma a caratteri tanto piccoli da richiedere l'uso d'un binocolo da teatro, mentre, ciò che seguiva con ben maggiore evidenza: "CIRCOLO RICREATIVO-CULTURALE" la diceva lunga sull'allergia ai doveri fiscali che affligge non di rado quanti vivono dell'arte altrui.

Felice come una pasqua per il lusinghiero pistolotto propinatogli dal critico, Ernesto corse in galleria per concordare con il titolare Augusto Torchietti i dettagli della personale. E fu in quell'occasione che cominciò a familiarizzarsi con termini del tipo "Brochure", "Vernissage", "Look espositivo" e svariati altri sulle cui peculiarità, a lavori ultimati, avrebbe avuto modo di condurre pessimistiche riflessioni.

Il momento dell'inaugurazione coincise con l'inizio d'una pioggia d'intensità tale da far temere la diserzione in massa degli invitati. Poi, in barba ad ogni pessimistico presentimento, non appena la tormenta accennò a calare, l'ampia capienza del salone si rivelò appena sufficiente a contenere la marea di quanti accorrevano ad ammirare le opere del neofita. La serata avrebbe rappresentato per lui una vera e propria apoteosi, a patto, bene inteso, di sorvolare su taluni comportamenti dei convenuti; dettagli, se vogliamo, del tutto trascurabili, ma che pure non mancarono di turbare la sensibilità dell'artista. Non poteva sfuggire a costui l'evidente sproporzione numerica tra quanti si estasiavano nella contemplazione dei quadri e coloro che preferivano accalcarsi presso il ricco buffet allestito sul sapiente accorpamento di tre tavoli; per non parlare, poi, di quelli che, avendo fatto abbondante incetta di dolci e salatini, si raggrupparono a chiacchierare, ridacchiavano tra loro allegramente dondolandosi con eleganza, ma senza mai allontanarsi dalle aree strategiche in quanto più prossime alle cibarie che non alle opere accuratamente disposte in girotondo.

Di tanto in tanto qualche signora spingeva la sua intraprendenza nell'attaccare bottone con l'autore, ma quando ciò accadeva, non trascorrevano due minuti senza che altre sconosciute presenze se la risucchiassero in più prosaiche chiacchierate che non si sarebbero interrotte fino a quando il gruppetto, fendendo elegantemente la calca, non si fosse assicurato l'attracco all'invitante pappatoia posta in centro campo.

Quand'ebbero spazzolato anche l'ultimo avanzo di tramezzino, svuotate a dovere le numerose bottiglie di spumante, gli invitati si affrettarono a defluire con un ritmo riscontrabile

solo in presenza di principi d'incendio.

"La prima sera va sempre così !" si limitò a commentare laconicamente Torchietti. Non aggiunse altro, ma qualche suo studiato ammiccamento lasciò intendere che i giorni a seguire sarebbero stati quelli del raccolto

Ernesto tornò a stazionare in galleria per l'intera settimana dedicata alla sua personale traendo occasione per meditare in assoluta solitudine sulle future prospettive della sua vocazione. Non c'era verso, infatti, che qualcuno, per pura curiosità o per semplice abbaglio, si azzardasse ad entrare; era come se l'invisibile mano della iattura, riecheggiando il titolo d'un vecchio film dell'horror, avesse scritto sulle vetrate dell'ingresso "NON APRITE QUELLA PORTA !"

Superfluo aggiungere, a questo punto, che prima, durante e (naturalmente) anche dopo la conclusione della personale, non ci fu chi si sognò, non dico di acquistare, ma nemmeno di chiedere il prezzo d'uno di quei quadri.

Quando Torchietti presentò il conto i dispiaceri di tipo artistico diventarono un'inezia a fronte dei grattacapi di ordine economico generati dall'avventata impresa. Temo, infatti, che tuttora, a due anni dal disastro, Ernesto sia ancora alle prese con la rateazione "generosamente" concessagli, dal gallerista

Vi starete chiedendo fino a qual punto facessero schifo quei dipinti. Ora, anche se la vostra domanda mi darebbe modo di saldare qualche vecchia ruggine che ho con lui, sarei un disonesto se giudicassi le sue tele degne della pattumiera. Devo anzi ammettere in tutta franchezza che, costretto a decidere tra l'acquisto d'un poster di non eccessive pretese ed un quadro firmato da Ernesto, probabilmente, a parità di prezzo, (e tenuto conto dello stato di necessità in cui versa il soggetto), potrei anche optare per il quadro.

Temo, tuttavia, che i vostri dubbi possano fuorviarvi dalle reali problematiche con le quali sono chiamati a fare i conti quanti sognano di trarre dalla propria produzione artistica accettabili mezzi di sostentamento.

Per un corretto approccio al problema dovrete immaginare un villaggio marittimo la cui popolazione sia equamente ripartita tra quanti hanno l'hobby della pesca e coloro che risultano decisamente allergici al consumo dei prodotti ittici. Ciò premesso, dovrete chiedervi quanto riuscirebbe a reggere, in un contesto siffatto, chi intendesse sopravvivere proponendo la vendita di ciò che gli riesce di arraffare andando in barca.

Decisamente viviamo in un paese dove il numero degli artisti supera di gran lunga quello delle persone sensibili alle creazioni del genio. Come non bastasse, l'Italia può storicamente vantare (si fa per dire) un patrimonio artistico che, da solo, supera quello di tutti gli altri paesi messi insieme. Ne consegue che i creativi nostrani, oltre a fronteggiare la spietata concorrenza dei contemporanei, devono vedersela anche con quella rappresentata dai trapassati. Bella roba !

Quante volte (Dio mi è testimone) ho cercato

di far ragionare Ernesto sull'evidenza di questi fatti. Ma lui...niente ! Con la determinazione d'un kamikaze continua a piombare imperterrito ovunque sospetta possa esservi gente disposta ad apprezzarlo. Si ostina a spendere in tele, cornici e colori molto più di quanto non ne ricavi, mentre le tempestose discussioni che intesse con la moglie costituiscono ormai la maggiore attrattiva di cui godono i vicini. Per l'arte farebbe di tutto, a patto che nessuno si sogni di riproporgli esperienze che abbiano a che vedere con le GALLERIE .